

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
15	Ildenaro.it	25/03/2017	<i>GIOVANI IMPRENDITORI, GUIDA PALUMBO: SFIDA ALLA POLITICA PER UNA REGIONE 4.0</i>	2
10	Avvenire	07/04/2017	<i>NEL 2016 EPISODI DI CORRUZIONE IN UNA ASL SU QUATTRO (L.Liverani)</i>	3
4	Gazzetta del Sud	07/04/2017	<i>SANITA', CORRUZIONE IN UN'ASL SU QUATTRO</i>	4
6	Le Cronache del Salernitano	06/04/2017	<i>CONTRO LA CORRUZIONE NELLA SANITA'</i>	5
14	Il Dubbio	07/04/2017	<i>EPISODI DI CORRUZIONE IN UNA AZIENDA SU 4 NELL'ULTIMO ANNO</i>	6
1	Il Fatto Quotidiano	07/04/2017	<i>CORRUZIONE NELLA SANITA': 1 ASL SU 4 RUBA SUI MALATI (F.Sansa)</i>	7
6	Il Manifesto	07/04/2017	<i>CORRUZIONE ENDEMICA NELLA SANITA' E "COSTA" IL 6% DEL BUDGET ANNUALE</i>	9
1	Italia Oggi	07/04/2017	<i>C'E' CORRUZIONE NEL 25% DELLE ASL (E.Gioventu')</i>	10
1	La Gazzetta del Mezzogiorno	07/04/2017	<i>"SANITA', LE ASL IN PUGLIA AD ALTO RISCHIO CORRUZIONE"</i>	11
9	La Citta' (Salerno)	07/04/2017	<i>SANITA', CORROTTA UN'AZIENDA SU 4</i>	12
8	La Provincia Pavese	07/04/2017	<i>SANITA', CORROTTA UN'AZIENDA SU 4</i>	13
51	La Sentinella del Canavese	07/04/2017	<i>SANITA', CORROTTA UN'AZIENDA SU 4</i>	14
9	Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Lecce	07/04/2017	<i>SANITA', SPRECHI E CORRUZIONE IN FUMO 250 MILIONI L'ANNO</i>	15
2	Primo Piano Molise	07/04/2017	<i>DAGLI APPALTI ALLE LISTE D'ATTESA, LOTTA ALLA CORRUZIONE IN SANITA'</i>	17
30	Bresciaoggi	20/04/2017	<i>INDUSTRIA 4.0, OBIETTIVO SU QUESITI E OPPORTUNITA'</i>	18

CAMPANIA

Giovani Imprenditori, guida Palumbo: Sfida alla politica per una regione 4.0

E' **Francesco Giuseppe Palumbo** il nuovo presidente dei Giovani Imprenditori campani. A decidere la sua elezione per il triennio 2017-2020 il Comitato Direttivo del Gruppo Gi di Confindustria Campania riunito lo scorso 23 marzo a Palazzo Partanna.

Palumbo, che succede a **Nunzia Petrosino**, è presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno. 37 anni, laureato in Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Salerno, specializzato in amministrazione e management aziendale ed in marketing e direzione commerciale, è presidente del Consiglio d'Amministrazione della Medis srl, medicina e sicurezza sui luoghi di lavoro, azienda da lui cofondata, che opera su tutto il territorio nazionale. E' operativo anche nel settore del franchising della ristorazione con il brand "I Paccheri Italian Pasta and Mozzarella Restaurant" e nello shop food di prodotti artigianali Made in Italy, di prevalenza campana.

Nel corso della prima assemblea pubblica dei Giovani Imprenditori della Campania, sul tema: "La filiera istituzionale dei Giovani. Coinvolgimento, Partecipazione e Sinergia: così cresce una società, così cresce un Paese", il neo presidente spiega: "Da troppo tempo si parla di rinnovamento nel nostro Paese: l'industria lo sta attuando attraverso una rivoluzione 4.0, attendiamo ora una politica 4.0 che ponga in essere provvedimenti chiari ed incisivi che restino tali anche col cambiare dei Governi. Siamo stanchi della politica del gambero: fare un passo avanti e due indietro, come nel caso dei voucher, danneggia tutti, imprenditori e lavoratori. Con la nostra iniziativa pubblica lanciamo la sfida di costruire una nuova filiera istituzionale in cui Comuni, Regione e Governo dialoghino incessantemente con le parti sociali e, in particolare, con i giovani che hanno nel loro Dna



Francesco Giuseppe Palumbo e Nunzia Petrosino

SEZIONE "INDUSTRIA CHIMICA" DI NAPOLI ZACCARO CONFERMATO ALLA PRESIDENZA

Roberto Zaccaro (Kuwait Raffinazione e Chimica Spa) è stato confermato presidente della Sezione "Industria Chimica" dell'Unione Industriali Napoli per il biennio 2017-2019. Vice presidenti sono **Claudio Minopoli** e **Vincenzo Frulio**. Completano il Consiglio direttivo **Marco Cantilena** e **Giam Battista La Marca**. Rappresentante della Sezione nel Consiglio Generale dell'Unione Industriali è stato nominato **Gabriele Ariola**.



Roberto Zaccaro

capacità di innovare e voglia di fare concretamente".

Al tavolo insieme a Palumbo anche Nunzia Petrosino, presidente uscente del Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Campania, **Vincenzo Caputo**, vice presidente Giovani Imprenditori di Confindustria con delega all'Education e Capitale Umano, **Ciro Buonajuto**, sindaco di Ercolano, **Vincenzo Maraio** e **Gianpiero Zinzi**, consiglieri regionali, **Costanzo Jannotti Pecci**, presidente di Confindustria Campania e **Alessio Rossi**, vice presidente Gio-

vani Imprenditori di Confindustria con delega allo Sviluppo economico e Startup. Moderatore **Roberto Race**, Partner **Nomos** Value Research.

Occorre cambiarlo il Paese - conclude Palumbo - cambiarlo per davvero, in profondità ma occorre farlo insieme attraverso politiche pubbliche chiare e che restino salde anche col cambiare dei Governi, perché il Paese tutto è stanco di pagare le conseguenze delle logiche e degli interessi individuali anteposti a quelli della collettività". ●●●

L'EVENTO

Innovazione e finanza, Boccia a Bagnoli irpino

Sarà **Vincenzo Boccia**, presidente nazionale di Confindustria, a chiudere i lavori del convegno organizzato per lunedì 27 alle 15 presso la nuova sede dell'Acca Software a Bagnoli Irpino. Il tema dell'appuntamento organizzato da Confindustria Avellino e Banco di Napoli sarà "Innovazione e finanza". L'apertura sarà affidata a **Giuseppe Bruno**, presidente di Confindustria Avellino, e a **Guido Cianciulli**, ceo di Acca Software. Quindi gli interventi di **Michele Di Benedetto** e **Marco Mina**, market manager Italia e account manager di Robotic Solutions-Omron Electronics, di **Francesco Guido**, direttore generale Banco Napoli e responsabile della direzione regionale Campania, Calabria, Puglia e Basilicata di Intesa Sanpaolo, di **Valeria Fascione**, assessore regionale della Campania a Internazionalizzazione, Startup e Innovazione, e di **Amedeo Lepore**, assessore regionale della Campania alle Attività produttive. Modererà **Generoso Picone**, responsabile della redazione di Avellino de "Il Mattino".

Sanità. Nel 2016 episodi di corruzione in una Asl su quattro

LUCA LIVERANI
ROMA

Una Azienda sanitaria su quattro ha registrato almeno un episodio di corruzione nell'ultimo anno. Inevitabile, probabilmente, visto che più della metà non ha piani anticorruzione adeguati. E così più di un euro ogni 20, spesi dal servizio sanitario, se ne va in corruzione e sprechi. E se è vero che aumenta la consapevolezza e migliora la capacità di intervento, bisogna anche investire sulla formazione, per ridurre le distanze tra le aree territoriali.

Sono questi gli elementi che emergono dall'indagine condotta dal Censis sulla percezione, da parte dei responsabili della prevenzione della corruzione, di 136 strutture sanitarie nell'ambito del progetto «Curiamo la corruzione», presentato a Roma. Coordinato da Transparency International Ita-

lia in collaborazione con Censis, **Ispe** Sanità e Rissc, lo studio è stato finanziato nell'ambito della Siemens Integrity Initiative

Una diagnosi preoccupante, dunque, cui da tempo si cerca di proporre una terapia. E gli interventi normativi e gli strumenti di prevenzione e contrasto introdotti nelle strutture sanitarie hanno arginato, ma non ancora eliminato la corruzione: nell'ultimo anno ha appunto coinvolto il 25,7% delle Aziende sanitarie. La distribuzione del fenomeno non è la stessa su tutto il territorio: la maglia nera purtroppo va al Sud, dove le strutture con episodi di corruzione sono ben il 37,3% del totale. Gli ambiti più a rischio? Gli acquisti e le forniture, le liste d'attesa e le assunzioni del personale.

All'interno del sistema sanitario permangono dunque ancora forti differenze tra Regioni e aree territoriali, sia nella qualità che nella quantità degli strumenti attivati. Le strutture sanitarie che

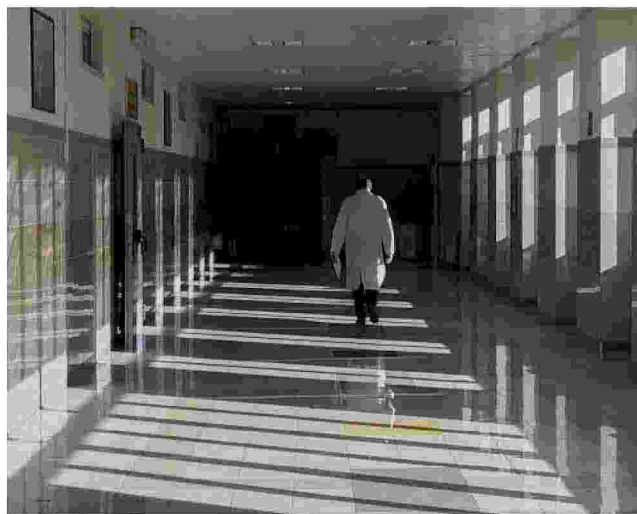
hanno partecipato all'indagine sono state classificate in 4 gruppi, secondo un indice che valuta la percezione del rischio di corruzione. E 24 strutture, pari al 17,6%, di cui ben 16 del Nord, si classificano nella fascia di rischio basso. Sono invece 20 le strutture sanitarie, cioè il 14,7%, che presentano una percezione di rischio alto. E tra queste 9, quasi la metà, si trovano al Sud.

L'analisi dei piani anticorruzione di tutte le aziende sanitarie condotta da Rissc rivela poi che il 51,7% delle strutture non ha adottato dei piani anticorruzione adeguati. Le Regioni con la qualità media dei Piani più bassa sono la Calabria e la Puglia. Sulla base dell'analisi dei conti economici effettuata da **ISPE** Sanità si stima che circa il 6% delle spese correnti annue del Servizio sanitario nazionale siano riconducibili a sprechi e corruzione. Il rischio di inefficienze è più alto nel caso di acquisto di servizi per le Asl

e di acquisto di beni per le Aziende Ospedaliere.

La notizia positiva invece è che il Sistema si sta muovendo: il 96,3% delle aziende sanitarie ha già reso disponibili dei sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione (il cosiddetto *whistleblowing*) e il 44,4% lo ha fatto utilizzando piattaforme informatiche. Inoltre, il 79,4% delle strutture ha adottato i patti di integrità, da sottoscrivere con le aziende che partecipano agli appalti e il 90,4% fa percorsi di formazione per il personale sull'etica e la legalità. Sono infatti proprio la formazione e la sensibilizzazione dei dipendenti, secondo il 51,9% responsabili della prevenzione, le più efficaci misure anticorruzione. Più dell'aumento dei controlli sulle spese (45,0%) e sulle procedure di appalto (37,4%). Al Sud invece i responsabili della prevenzione mettono al primo posto i controlli sulle spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine Censis-Transparency. Metà delle aziende non ha piani di prevenzione adeguati



Maglia nera al Mezzogiorno

Sanità, corruzione in un'Asl su quattro

Nel Sud le strutture in cui risulta almeno un episodio sono il 37,3%

ROMA

In un'azienda sanitaria su quattro c'è stato almeno un episodio di corruzione nell'ultimo anno. La maglia nera va al Sud, dove le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3%. Gli ambiti più a rischio sono acquisti e forniture, liste d'attesa e assunzioni del personale. A evidenziarlo sono i dati di un'indagine condotta dal Censis sulla percezione dei Responsabili della prevenzione della corruzione di 136 strutture sanitarie, nell'ambito del progetto «Curiamo la corruzione».

Qualcosa si sta muovendo: secondo l'indagine il 96,3% delle Asl ha già reso disponibili dei sistemi di raccolta delle segna-

lazioni di corruzione (whistle-blowing). Inoltre, il 79,4% delle strutture ha adottato i Patti di integrità, e il 90,4% ha intrapreso percorsi di formazione rivolti al personale. Ma l'impegno è a fare di più, considerando che ogni anno si stima, secondo un'indagine dell'Istituto per l'etica in sanità, che circa il 6% delle spese del Ssn siano riconducibili a sprechi e corruzione.

«Ogni anno in sanità tra i 4 e i 9 mld sono sprechi nei processi di acquisto altamente ingiustificati, cioè che vanno oltre ogni range di giustificazione da inca-

Tra i 4 e i 9 miliardi l'anno sono sprechi nei processi di acquisto altamente non giustificati

pacità e quindi sottendono fenomeni corruttivi», evidenzia Francesco Macchia, presidente Ispe. «Mentre finora in un contesto di Ssn sovrafinanziato la corruzione esisteva ma non impattava sulla qualità del servizio, ora un momento di totale defianziamento unito al fenomeno corruttivo porta a quell'effe-



Beatrice Lorenzin. «La qualità delle prestazioni è però altissima»

to che si è visto nel rapporto Osservasalute 2016: per la prima volta il trend di aspettativa di vita in Italia si è invertito, la corruzione sottrae cure al malato».

Un elemento su cui lavorare sono ad esempio piani anticorruzione adeguati, di cui sono carenti secondo un'indagine Rissc su tutte le aziende sanitarie oltre la metà (51,7%).

«La sanità è un settore ad alto rischio di corruzione, ma ciononostante garantisce standard elevatissimi di qualità delle prestazioni agli assistiti», evidenzia il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Il tema della corruzione – aggiunge – lo abbiamo affrontato in maniera concreta fin dall'inizio del mio mandato. Quando in sanità si commette un reato, si sottraggono risorse che sarebbero destinate all'assistenza e alla cura delle persone più fragili». ◀



L'INIZIATIVA

Contro la corruzione nella sanità

Anche la città di Salerno partecipa attivamente alla seconda Giornata nazionale contro la corruzione in Sanità che si terrà il 6 aprile in tutta Italia nell'ambito del progetto "Curiamo la corruzione" promosso da Transparency International Italia, **Ispe-Sanità**, Censis e RiSSC. Oggi, presso il Campus Universitario di Baronissi, si allestirà una postazione anticorruzione e anche l'Asl Napoli 3 Sud C/O di Piano di Sorrento prenderà parte all'evento internazionale.



INDAGINE DEL CENSIS IN 136 STRUTTURE SANITARIE

Episodi di corruzione in una azienda su 4 nell'ultimo anno

La corruzione, nell'ultimo anno, ha coinvolto il 25,7% delle aziende sanitarie: 1 azienda su 4 ha registrato almeno un episodio di corruzione. È quanto emerge dall'indagine condotta dal Censis sulla percezione dei Responsabili della prevenzione della corruzione di 136 strutture sanitarie nell'ambito del progetto "Curiamo la corruzione", coordinato da Transparency International Italia, in partnership con Censis, **Ispe** Sanità e Rissc. La distribuzione però non è la stessa su tutto il territorio: la maglia nera va al Sud, dove le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3% del totale. Mentre gli ambiti più a rischio sono quello degli acquisti e delle forniture, le liste d'attesa e le assunzioni del personale.

La ricerca, presentato al Tempio di Adriano a Roma, nel corso della seconda Giornata nazionale contro la corruzione in sanità, rileva che nel sistema sanitario restano ancora forti differenze tra Regioni e aree territoriali, sia nella qualità che nella quantità degli

strumenti attivati.

Le strutture sanitarie che hanno partecipato all'indagine sono state classificate in 4 gruppi, secondo un indice che valuta la percezione del rischio di corruzione: 24 strutture, pari al 17,6%, di cui 16 del Nord, si classificano nella fascia di rischio basso. Sono invece 20 le strutture sanitarie, cioè

GLI AMBITI PIÙ A RISCHIO SONO QUELLI DEGLI ACQUISTI E DELLE FORNITURE, LE LISTE D'ATTESA E LE ASSUNZIONI DEL PERSONALE. MAGLIA NERA PER IL SUD

il 14,7%, che presentano una percezione di rischio alto, e tra queste 9 si trovano al Sud.

L'analisi dei Piani anticorruzione di tutte le aziende sanitarie condotta da Rissc rivela, inoltre, che il 51,7% di tutte le aziende sanitarie non ha adottato dei Piani

anticorruzione adeguati. Le Regioni con la qualità media dei Piani più bassa sono la Calabria e la Puglia.

La notizia positiva, rileva l'indagine, è che il sistema si sta muovendo: il 96,3% delle aziende sanitarie ha già reso disponibili sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione (whistleblowing) e il 44,4% lo ha fatto utilizzando piattaforme informatiche. Inoltre, il 79,4% delle strutture ha adottato i Patti di integrità, da sottoscrivere con le aziende che partecipano agli appalti e il 90,4% ha intrapreso percorsi di formazione rivolti al personale sui temi dell'etica e della legalità. Sono proprio la formazione e la sensibilizzazione dei dipendenti a essere ritenute le misure più efficaci per contrastare la corruzione dal 51,9% dei responsabili della prevenzione, più dell'aumento dei controlli sulle spese (45,0%) e sulle procedure di appalto (37,4%): solo nelle Regioni del Sud i responsabili della prevenzione mettono al primo posto i controlli sulle spese.





La scheda

■ **L'INCHIESTA**

"Curiamo la corruzione" è un progetto realizzato da Transparency International insieme a Censis, Ispe Sanità e Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità (Rissc) che ha riguardato 136 aziende sanitarie pubbliche su circa 200

■ **I DATI**

Le informazioni raccolte provengono dai responsabili delle aziende

Il conto salato

Ispe Sanità: tra i 4 e i 9 miliardi di euro il prezzo di malaffare e malagestione



Strutture a rischio

A sinistra, l'ospedale Poma di Mantova e il Policlinico di Palermo; in alto, il pronto soccorso di un ospedale genovese

Ansa



RAPPORTO CENSIS

Corruzione endemica nella sanità e «costa» il 6% del budget annuale

RACHELE GONNELLI

■ Sbagli reparto, apri una porta e scopri una stanza piena di macchinari sanitari nuovi, mai usati, accatastati in un intrico di fili elettrici. Si fa presto a dire «spreco». A volte la parola giusta è «corruzione» oppure, a forza di tagli e blocco del turn-over, manca semplicemente il personale per metterli in funzione: in questo caso si parla di spreco passivo o «inefficienza».

Un'indagine presentata ieri, curata dal Censis per il progetto coordinato da Trasparenza international Italia «Curiamo la corruzione», evidenzia come in una Asl su quattro si è verificato almeno un episodio di corruzione negli ultimi dodici mesi. La ricerca prende in esame 136 strutture sanitarie da Nord a Sud (nel Sud la corruzione dal 25,7% passa al 37,3%) attraverso un questionario inviato ai dirigenti responsabili dei piani anti-corruzione. Questi piani, attivati dal 2012, ad oggi sono stati adottati dal 51,7% delle aziende per controllare spese e procedure

d'appalto, ma spesso - dice l'indagine - sono un pro forma, redatti con la tecnica del copia-incolla.

I settori dove risultano più frequenti i rischi di corruzione sono: la violazione delle liste d'attesa, con favoritismi ai pazienti che si rivolgono a prestazioni a pagamento intramoenia o in cliniche private collegate, la segnalazione dei decessi alle imprese funebri e le prescrizioni di farmaci sponsorizzati tramite inviti a convegni e regalie ai medici che li prescrivono.

E i tagli? come incidono nella dinamica della clientela, del favoritismo agli amici degli amici? «Non molto è cambiato dal 17 febbraio di 25 anni fa quando proprio dalla sanità, dal Pio Albergo Trivulzio e dal "mariuolo" Mario Chiesa prese avvio Tangentopoli, anche due giorni fa nell'ultimo scandalo, all'ospedale Santobono di Posillipo, si è parlato di una tangente del 5%, sempre per un appalto sulle pulizie, stessa quota del Trivulzio. Ciò che è cambiato nel frattempo è che le risorse pubbliche ora scarseggiano e così la corruzione

va direttamente a incidere su una ulteriore diminuzione delle prestazioni. Non è un caso che nel 2016 per la prima volta dal 1978 l'aspettativa di vita degli italiani ha invertito il trend, cioè è diminuita». Chi risponde così è Francesco Macchia, il presidente dell'Ispe-Sanità, istituto no profit per la promozione dell'etica nella sanità che nel 2013 ha redatto il primo Libro bianco sulla corruzione nel settore, sviluppando un modello di analisi. È in base a questo studio che si può fare una stima del danno al sistema sanitario: la corruzione vale il 5% delle spese correnti del comparto più pesante della spesa pubblica, la sanità appunto. Calcolando la spesa sanitaria 114 miliardi di euro (nel 2013) l'Ispe valuta che 3,2 miliardi finiscono in inefficienze, 14 miliardi in sprechi e 6,4 miliardi in corruzione, per un totale di 23 miliardi di corruzione, il fenomeno totale. Nel più ottimistico rapporto del Censis la corruption viene invece stimata in un range di 4-9 miliardi di euro.

In ogni caso nella relazione della Corte dei Conti di due

giorni fa al Senato è stato calcolato come dal 2009 al 2015 lo Stato abbia ridotto le spese per la sanità di un punto percentuale l'anno. Ciò significa che in Italia la spesa sanitaria pubblica pro capite è di 1.900 euro, contro i 2.500 euro della Francia. «È chiaro che in questa situazione - continua Macchia - l'impatto di 5-6 miliardi sprecati nella corruzione diventa del tutto insostenibile e incide direttamente non solo nel taglio dei servizi ma nella tenuta stessa del sistema».

Anche per l'ong Trasparenza Italia l'indice di percezione della corruzione nelle corsie e negli ambulatori risulta stabile «da almeno otto anni». In aggiunta c'è però il fenomeno nuovo, almeno nelle dimensioni, della «burocrazia difensiva»: i dirigenti pubblici, incluso nelle Asl e nelle aziende ospedaliere, preferiscono non assumersi responsabilità per timore di finire denunciati o penalizzati per non aver coperto i corrotti. Ecco perché il progetto «Curiamo la corruzione» punta sulla formazione etica permanente dei dipendenti seguendo codici di condotta e corsi.

25,7 51,7

è la percentuale delle Aziende sanitarie coinvolte in episodi di corruzione e favoritismi negli ultimi 12 mesi. Nelle Regioni del Sud il dato sale al 37,3 per cento

è la percentuale delle Asl e delle Ao che hanno adottato piani anticorruzione (record negativi in Calabria e Puglia) ma spesso non sono messi in pratica.



La maglia nera in Puglia e Calabria, dove si arriva al 37%: sono i risultati di una ricerca del Censis

C'è corruzione nel 25% delle Asl

La corruzione ha coinvolto nell'ultimo anno il 25,7% delle aziende sanitarie. La maglia nera va al Sud (da dividere tra Puglia e Calabria), dove le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3% del totale. La sanità resta un settore particolarmente vulnerabile alla corruzione e agli sprechi. È la fotografia che emerge dall'indagine condotta dal Censis sulla percezione dei responsabili della prevenzione della corruzione di 136 strutture sanitarie presentata ieri a Roma.

Gioventù a pag. 28

I risultati dell'indagine condotta dal Censis sulla situazione della sanità italiana nel 2016

Corruzione nel 25% delle Asl

Liste d'attese, assunzioni e acquisti i settori più colpiti

DI EMILIO GIOVENTÙ

I dati dicono questo. La corruzione ha coinvolto nell'ultimo anno il 25,7% delle aziende sanitarie. La maglia nera va al Sud (da dividere tra Puglia e Calabria), dove le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3% del totale. La sanità resta un settore particolarmente vulnerabile alla corruzione e agli sprechi. Resta, insomma, quel «terreno di scorribanda da parte di delinquenti di ogni risma», come ebbe a dire il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. Eccola, è la fotografia che emerge dall'indagine condotta dal Censis sulla percezione dei responsabili della prevenzione della corruzione di 136 strutture sanitarie nell'ambito del progetto «Curiamo la corruzione», coordinato da Transparency International Italia, con Censis, Ispc Sanità e Riscs (Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità), presentata ieri a Roma. Un calcolo esatto del costo della corruzione non è

possibile, ma ci si può avvicinare. La stima della corruzione sommata agli sprechi oscilla intorno al 6% delle spese correnti annue del Sistema sanitario nazionale. I settori maggiormente a rischio sono quelli degli acquisti e delle forniture, le liste d'attesa e le assunzioni del personale. Sono passati quasi cinque anni dall'approvazione della cosiddetta legge Severino e tre dall'istituzione dell'Autorità nazionale anticorruzione, eppure per il 63,2% dei responsabili per la prevenzione della corruzione intervistati, la corruzione in sanità rimane stabile. Entrando nel dettaglio, l'analisi dei Piani anticorruzione di tutte le aziende sanitarie rivela che il 51,7% delle strutture non ne ha adottato di adeguati. Ma c'è spazio per qualche notizia positiva: il 96,3% delle aziende sanitarie ha reso disponibili i sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione (whistleblowing), il 44% ha utilizzato piattaforme informatiche, il 79,4% delle strutture ha adottato i Patti di integrità con le ditte fornitrici di appalti

La corruzione nelle aziende sanitarie nel 2016

- Nell'ultimo anno si sono verificati episodi di corruzione nel 25,7% delle aziende sanitarie.
- La stima della corruzione sommata agli sprechi oscilla intorno al 6% delle spese correnti annue del Ssn (dati 2013).
- Per il 63,2% dei responsabili per la prevenzione della corruzione intervistati, la corruzione in sanità rimane stabile.
- I settori ritenuti maggiormente a rischio dagli intervistati sono quello degli acquisti e delle forniture; le liste d'attesa e le assunzioni del personale.
- Il 51,7% delle strutture non ha adottato Piani anticorruzione adeguati.
- Il 96,3% delle aziende sanitarie ha reso disponibili i sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione (whistleblowing), il 44% ha utilizzato piattaforme informatiche.
- Il 90,4% ha attivato corsi di formazione per il personale su etica e legalità.

e il 90,4% ha attivato corsi di formazione per il personale su etica e legalità. La corruzione in Italia è un business che non conosce crisi, ma gli strumenti ci sono. Puntare, per esempio alla «centrale unica degli acquisti

e affrontare al più presto il tema dei costi standard», dice Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle regioni, «perché una siringa deve avere lo stesso prezzo da nord a sud. Si potrebbe sviluppare il

principio della valutazione del personale e della rotazione periodica dei dirigenti». Bonaccini sostiene la necessità di istituire un tavolo permanente con l'Anac e gli assessorati regionali alla Sanità.



IL CASO APPELLO DAI PARTITI: FARE SUBITO LUCE SUL MALAFFARE

«Sanità, le Asl in Puglia ad alto rischio corruzione»

Allarme del Censis: contrasto poco adeguato
In tutto il Sud sprechi ingiustificati: costi folli

LA DENUNCIA
Uno studio del Censis lancia l'allarme sulla corruzione nella sanità italiana e, in particolare, al Sud



SERVIZIO A PAGINA 9 >>

LO STUDIO

LA MAGLIA NERA VA AL SUD

CIFRE PREOCCUPANTI

In un'azienda sanitaria su quattro c'è stato almeno un episodio nell'ultimo anno. Nel Mezzogiorno si sale al 37%

COSTI FOLLI

Tra i 4 e i 9 miliardi: è la cifra degli sprechi nei processi di acquisto che vanno oltre ogni range di giustificazione da incapacità

Sos per la sanità pugliese «Alto rischio corruzione»

Il Censis: i piani per contrastarla tra i meno adeguati d'Italia

● **ROMA.** In un'azienda sanitaria su quattro c'è stato almeno un episodio di corruzione nell'ultimo anno. La maglia nera va al Sud, dove le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3%. E la Puglia, in quest'ambito non sta messa bene anche perché le aziende sanitarie, insieme a quelle della Calabria, hanno i piani di contrasto meno adeguati d'Italia.

Gli ambiti più a rischio sono acquisti e forniture, liste d'attesa e assunzioni del personale. A evidenziarlo sono i dati di un'indagine condotta dal Censis sulla percezione dei Responsabili della prevenzione della corruzione di 136 strutture sanitarie, nell'ambito del progetto «Curiamo la corruzione» coordinato

da Transparency International Italia, in partnership con **ISPE** Sanità e RiSSC, presentati alla Seconda Giornata Nazionale contro la Corruzione in Sanità.

Qualcosa si sta muovendo: secondo l'indagine il 96,3% delle aziende sanitarie ha già reso disponibili dei sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione (whistleblowing). Inoltre, il 79,4% delle strutture ha adottato i Patti di integrità, e il 90,4% ha intrapreso percorsi di formazione rivolti al personale. Ma l'impegno è a fare di più, considerando che ogni anno si stima, secondo un'indagine dell'Istituto per l'etica in sanità, che circa il 6% delle spese del Servizio sanitario nazionale siano riconducibili a sprechi e corruzione. E in Puglia le politiche non sono an-

cora deguate ai livelli nazionali.

«Ogni anno in sanità tra i 4 e i 9 miliardi sono sprechi nei processi di acquisto altamente ingiustificati, cioè che vanno oltre ogni range di giustificazione da incapacità e quindi sottendono evidentemente fenomeni corruttivi», evidenzia Francesco Macchia, presidente **Ispe**. «Mentre fino ad oggi in un contesto di Servizio sanitario nazionale sovrafinanziato la corruzione esisteva ma non impattava sulla qualità del servizio, ora un momento di totale definanziamento unito al fenomeno corruttivo porta a quell'effetto che si è visto nel rapporto Osservasalute 2016: per la prima volta il trend di aspettativa di vita in Italia si è invertito - aggiunge - la corru-

zione sottrae cure direttamente al malato».

Un elemento su cui lavorare sono ad esempio piani anticorruzione adeguati, di cui sono carenti secondo un'indagine RiSSC su tutte le aziende sanitarie oltre la metà (51,7%). «La sanità è un settore ad alto rischio di corruzione, ma ciononostante garantisce standard elevatissimi di qualità delle prestazioni agli assistiti» evidenzia il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Il tema della corruzione - aggiunge - lo abbiamo affrontato in maniera concreta fin dall'inizio del mio mandato. Quando in sanità si commette un reato, si sottraggono risorse che sarebbero destinate all'assistenza e alla cura delle persone più fragili».

RAPPORTO TRASPARENZA

Sanità, corrotta un'azienda su 4

Il 6% della spesa finisce in sprechi e tangenti. Nodo liste d'attesa

di Cinzia Lucchelli

ROMA

L'amico o il parente che contatta il medico e scala la lunga lista d'attesa. Il dottore che partecipa a un convegno facendosi pagare il viaggio da una ditta farmaceutica e che potrebbe ritrovarsi in una situazione inopportuna, di condizionamento. I favoritismi ai pazienti provenienti dalla libera professione. La segnalazione di un decesso fatta a un'impresa funebre privata. Sono tanti i rivoli in cui si insinua o si manifesta la corruzione nella sanità, ripercuotendosi sulla salute e sulla vita dei cittadini. Aumenta la consapevolezza e migliora la capacità di intervento, ma la strada della lotta a queste forme di corruzione rimane lunga se un'azienda sanitaria su quattro (il 25,7%) ha registrato almeno un episodio nell'ultimo anno e se il 51,7% non può fare affidamento su piani anti-corruzione adeguati. Il quadro, e alcune indicazioni sulla cura, emergono dal rapporto Curiamo la Corruzione 2017, presentato ieri a Roma, coordinato da Transparency International Italia, con Censis, **ISPE** Sanità (Istituto per la promozione dell'etica in sanità) e RiSSC (Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità).

«La sanità italiana spende circa 113 miliardi e dove ci sono tanti soldi c'è anche tanta corruzione», dice Virginio Carnevali, presidente di Transparency International Italia. Ogni anno si stima che circa il 6% delle spese correnti del Servizio sanitario nazionale siano riconducibili a sprechi e corruzione. Una cifra che corrisponde a 4-9 miliardi



La corsia di un ospedale

di euro.

Il fenomeno non è distribuito in modo omogeneo sul territorio italiano. C'è una differenza tra le Regioni del Nord e quelle del Sud per quanto riguarda l'impegno nell'applicazione del piano anti-corruzione e della corretta analisi dei rischi: il Nord è molto più avanti. La spaccatura non si vede invece dal punto di vista economico, nel livello di sprechi e inefficienze. Al Sud le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3% del totale. Le Regioni con la qualità media dei piani anti-corruzione più bassa sono Calabria e Puglia. Gli ambiti più a rischio sono quelli degli acquisti e delle forniture e le assunzioni del personale oltreché delle liste d'attesa.

«Pochi crimini sono odiosi come la corruzione in sanità», sintetizza Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni e della Regione Emilia Ro-

magna, che sul tema delle liste d'attesa porta ad esempio la sua Regione, dove, dice, per accorciare i tempi si visita anche di domenica o in orario serale, sono stati assunti dei professionisti e sono stati responsabilizzati i cittadini. «Molti non disdicevano visite che avevano prenotato, non capendo che alla fine il danno era anche economico. Da quando chi non disdice entro 48 ore deve pagare il ticket sono diminuiti».

La situazione sta però migliorando. Il 96,3% delle aziende sanitarie ha già reso disponibili sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione e il 44,4% lo ha fatto con piattaforme informatiche. «Due strumenti sono fondamentali - dice Francesco Macchia, di **Ispe** sanità - la sensibilizzazione e formazione. Dobbiamo riportare gli operatori della sanità a indignarsi di fronte a episodi di corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO TRASPARENZA

Sanità, corrotta un'azienda su 4

Il 6% della spesa finisce in sprechi e tangenti. Nodo liste d'attesa

di Cinzia Lucchelli

► ROMA

L'amico o il parente che contatta il medico e scala la lunga lista d'attesa. Il dottore che partecipa a un convegno facendosi pagare il viaggio da una ditta farmaceutica e che potrebbe ritrovarsi in una situazione inopportuna, di condizionamento. I favoritismi ai pazienti provenienti dalla libera professione. La segnalazione di un decesso fatta a un'impresa funebre privata. Sono tanti i rivoli in cui si insinua o si manifesta la corruzione nella sanità, ripercuotendosi sulla salute e sulla vita dei cittadini. Aumenta la consapevolezza e migliora la capacità di intervento, ma la strada della lotta a queste forme di corruzione rimane lunga se un'azienda sanitaria su quattro (il 25,7%) ha registrato almeno un episodio nell'ultimo anno e se il 51,7% non può fare affidamento su piani anti-corruzione adeguati. Il quadro, e alcune indicazioni sulla cura, emergono dal rapporto Curiamo la Corruzione 2017, presentato ieri a Roma, coordinato da Transparency International Italia, con Censis, ISPE Sanità (Istituto per la promozione dell'etica in sanità) e RiSSC (Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità).

«La sanità italiana spende circa 113 miliardi e dove ci sono tanti soldi c'è anche tanta corruzione», dice Virginio Carnevali, presidente di Transparency International Italia. Ogni anno si stima che circa il 6% delle spese correnti del Servizio sanitario nazionale siano riconducibili a sprechi e corruzione. Una cifra che corrisponde a 4-9 miliardi



La corsia di un ospedale

di euro.

Il fenomeno non è distribuito in modo omogeneo sul territorio italiano. C'è una differenza tra le Regioni del Nord e quelle del Sud per quanto riguarda l'impegno nell'applicazione del piano anti-corruzione e della corretta analisi dei rischi: il Nord è molto più avanti. La spaccatura non si vede invece dal punto di vista economico, nel livello di sprechi e inefficienze. Al Sud le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3% del totale. Le Regioni con la qualità media dei piani anti-corruzione più bassa sono Calabria e Puglia. Gli ambiti più a rischio sono quelli degli acquisti e delle forniture e le assunzioni del personale oltreché delle liste d'attesa.

«Pochi crimini sono odiosi come la corruzione in sanità», sintetizza Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni e della Regione Emilia Ro-

magna, che sul tema delle liste d'attesa porta ad esempio la sua Regione, dove, dice, per accorciare i tempi si visita anche di domenica o in orario serale, sono stati assunti dei professionisti e sono stati responsabilizzati i cittadini. «Molti non disdicevano visite che avevano prenotato, non capendo che alla fine il danno era anche economico. Da quando chi non disdice entro 48 ore deve pagare il ticket sono diminuiti».

La situazione sta però migliorando. Il 96,3% delle aziende sanitarie ha già reso disponibili sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione e il 44,4% lo ha fatto con piattaforme informatiche. «Due strumenti sono fondamentali - dice Francesco Macchia, di Ispe sanità - la sensibilizzazione e formazione. Dobbiamo riportare gli operatori della sanità a indignarsi di fronte a episodi di corruzione».

RAPPORTO TRASPARENZA

Sanità, corrotta un'azienda su 4

Il 6% della spesa finisce in sprechi e tangenti. Nodo liste d'attesa

di Cinzia Lucchelli

ROMA

L'amico o il parente che contatta il medico e scala la lunga lista d'attesa. Il dottore che partecipa a un convegno facendosi pagare il viaggio da una ditta farmaceutica e che potrebbe ritrovarsi in una situazione inopportuna, di condizionamento. I favoritismi ai pazienti provenienti dalla libera professione. La segnalazione di un decesso fatta a un'impresa funebre privata. Sono tanti i rivoli in cui si insinua o si manifesta la corruzione nella sanità, ripercuotendosi sulla salute e sulla vita dei cittadini. Aumenta la consapevolezza e migliora la capacità di intervento, ma la strada della lotta a queste forme di corruzione rimane lunga se un'azienda sanitaria su quattro (il 25,7%) ha registrato almeno un episodio nell'ultimo anno e se il 51,7% non può fare affidamento su piani anti-corruzione adeguati. Il quadro, e alcune indicazioni sulla cura, emergono dal rapporto Curiamo la Corruzione 2017, presentato ieri a Roma, coordinato da Transparency International Italia, con Censis, **ISPE** Sanità (Istituto per la promozione dell'etica in sanità) e RiSSC (Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità).

«La sanità italiana spende circa 113 miliardi e dove ci sono tanti soldi c'è anche tanta corruzione», dice Virginio Carnevali, presidente di Transparency International Italia. Ogni anno si stima che circa il 6% delle spese correnti del Servizio sanitario nazionale siano riconducibili a sprechi e corruzione. Una cifra che corrisponde a 4-9 miliardi



La corsia di un ospedale

di euro.

Il fenomeno non è distribuito in modo omogeneo sul territorio italiano. C'è una differenza tra le Regioni del Nord e quelle del Sud per quanto riguarda l'impegno nell'applicazione del piano anti-corruzione e della corretta analisi dei rischi: il Nord è molto più avanti. La spaccatura non si vede invece dal punto di vista economico, nel livello di sprechi e inefficienze. Al Sud le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3% del totale. Le Regioni con la qualità media dei piani anti-corruzione più bassa sono Calabria e Puglia. Gli ambiti più a rischio sono quelli degli acquisti e delle forniture e le assunzioni del personale oltreché delle liste d'attesa.

«Pochi crimini sono odiosi come la corruzione in sanità», sintetizza Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni e della Regione Emilia Ro-

magna, che sul tema delle liste d'attesa porta ad esempio la sua Regione, dove, dice, per accorciare i tempi si visita anche di domenica o in orario serale, sono stati assunti dei professionisti e sono stati responsabilizzati i cittadini. «Molti non disdicevano visite che avevano prenotato, non capendo che alla fine il danno era anche economico. Da quando chi non disdice entro 48 ore deve pagare il ticket sono diminuiti».

La situazione sta però migliorando. Il 96,3% delle aziende sanitarie ha già reso disponibili sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione e il 44,4% lo ha fatto con piattaforme informatiche. «Due strumenti sono fondamentali - dice Francesco Macchia, di **Ispe** sanità - la sensibilizzazione e formazione. Dobbiamo riportare gli operatori della sanità a indignarsi di fronte a episodi di corruzione».

©RI/PRODUZIONE/RESERVATA



IL RAPPORTO

Sanità, sprechi e corruzione in fumo 250 milioni l'anno

Il 6-7% delle risorse investite si perde in tangenti e bustarelle

di **Vincenzo DAMIANI**

Ogni anno in Italia per colpa della corruzione nel settore della sanità vanno in fumo 6 miliardi di euro e la Puglia – assieme alla Calabria – è la regione più permeabile al fenomeno. E' quanto emerge dal secondo rapporto "Curiamo la corruzione 2017" presentato ieri a Roma ed elaborato da Transparency International Italia, Censis, **Ispe** sanità e Risc.

La Puglia ha le "difese immunitarie" più basse d'Italia, questo perché – secondo il report – ancora non adotta protocolli anticorruzione efficaci, quelli che la legge 190 del 2012 ha introdotto nel nostro ordinamento. Ecco perché è la regione maggiormente esposta al pericolo mazzette, i settori considerati più a rischio sono quello degli appalti, a seguire le liste di attesa e le assunzioni di personale. E' stato verificato che nel 2016 nel 35,7% delle Asl del Sud Italia c'è stato almeno un episodio di corruzione, non solo: ogni anno il 6-7 per cento delle risorse investite in sanità si perde in tangenti e bustarelle, in Puglia significa che va in fumo una cifra vicina ai 250 milioni di euro, somma calcolata per difetto. In Italia l'inefficienza negli acquisti di beni e servizi da parte di Asl e ospedali vale 13 miliardi e, anche in questo caso, la Puglia è tra le regioni peggiori perché presenta una mag-

giore variabilità dei prezzi di acquisto tra un'Asl e l'altra. La corruzione mette a repentaglio persino salute dei pazienti, per esempio, se vengono utilizzati presidi scadenti o addirittura pericolosi, così come i favoritismi ai pazienti provenienti dalla libera professione potrebbero allungare i tempi di attesa di chi aspetta un intervento chirurgico a volte salvavita.

A più di quattro anni dall'entrata in vigore della legge anticorruzione, su 136 strutture sanitarie circa la metà continua a non avere piani anticorruzione adeguati. Secondo i ricercatori, le regioni con la qualità media dei piani più bassa sono la Calabria e la Puglia. «Una parte significativa della spesa sanitaria – si legge nel report "Tackling Wasteful Spending on Health" del 2017 – è spreco, o peggio danneggia la nostra salute». Anche quanto a percezione i dati sono negativi, il 65% dei responsabili anticorruzione il fenomeno è dato come "stabile": nulla sarebbe cambiato, insomma. Dall'indagine, inoltre, emerge che nove strutture sanitarie su dieci hanno attivato percorsi di formazione e di sensibilizzazione del personale su etica e legalità. E, per un responsabile della prevenzione su due, è proprio la formazione dei dipendenti una delle misure più efficaci per contrastare la corruzione, più dell'aumento dei controlli sulle spese (lo sostiene il 45%) e delle procedure di appalto

(37,4%).

Nelle Regioni del Sud, però, i responsabili della prevenzione mettono al primo posto i controlli sulle spese, oltre a segnalare maggiori casi di corruzione (registrati in un'azienda su tre). Su quanto emerso dallo studio è intervenuto il gruppo regionale del Movimento5Stelle: «Il report – commenta il consigliere regionale Marco Galante – conferma quanto denunciato da mesi: contrastare la corruzione in sanità permetterebbe alla Puglia di risparmiare centinaia di milioni di euro. Purtroppo – denuncia il pentastellato – Emiliano preferisce fare cassa chiudendo ospedali e tagliando posti letto. Il presidente si era messo a ridere quando gli avevamo spiegato che sarebbe stato possibile risparmiare 300 milioni di euro semplicemente facendo applicare la normativa emanata dall'Anac ai direttori generali delle Asl». Sulla questione è intervenuta anche Rosa Barone (M5S), neopresidente della Commissione regionale per il contrasto della criminalità organizzata: «Con la commissione per il contrasto della criminalità – spiega – abbiamo già stabilito di avviare uno studio approfondito per valutare l'impatto economico e sociale della criminalità e della corruzione in settori chiave per la Puglia come la sanità, l'ambiente o l'agricoltura. La corruzione non è solo un problema sociale ma ha importanti conseguenze negative su tutta l'economia di un territorio».

I NUMERI

La ricerca

Maglia nera a Puglia e Calabria
«Fenomeno più permeabile»

● Secondo il rapporto "Curiamo la corruzione 2017", presentato ieri a Roma, la Puglia, assieme alla Calabria, è la regione più permeabile al fenomeno della corruzione nel settore della sanità. Secondo il report la Puglia non adotta i protocolli anticorruzione efficaci, introdotti dalla legge 190.

Gli accertamenti

Nel 2016 nel 35,7% delle Asl si è verificato un episodio

● E' stato verificato che nel 2016, nel 35,7% delle asl del Sud Italia c'è stato almeno un episodio di corruzione. Non solo. Ogni anno parte delle risorse investite nella sanità si perde in tangenti. In Puglia va in fumo una cifra vicina ai 250 milioni di euro.

La polemica

Il M5s: senza questo fenomeno si risparmierebbero tanti soldi

● Dopo la presentazione del report le accuse del consigliere regionale del M5s, Marco Galante: «Contrastare la sanità permetterebbe alla Puglia di risparmiare centinaia di milioni. Purtroppo Emiliano preferisce fare cassa chiudendo ospedali e tagliando posti letto».



Dagli appalti alle liste d'attesa, lotta alla corruzione in sanità

Al Cardarelli e San Timoteo le iniziative di Cittadinanzattiva



CAMPOBASSO. Il vaccino anticorruzione nella sanità italiana ha iniziato a entrare in circolo, ma è ancora a metà strada: nell'ultimo anno la malattia corruttiva in Italia ha coinvolto il 25,7% delle aziende sanitarie. Ma sul territorio emergono anche vistose differenze: la maglia nera va al Sud, dove le strutture in cui risulta almeno un episodio di corruzione sono il 37,3% del totale.

È la sintesi del lavoro coordinato dalla Transparency International Italia, con Censis, Ispe Sanità e Risse e che è riportato nel rapporto "Curiamo la Corruzione 2017".

Lavoro presentato a Roma per gettare una luce sulla percezione della corruzione in sanità, sulla valutazione delle contromisure adottate e analizzare gli sprechi e le inefficienze nelle aziende sanitarie. Il progetto vuole proprio supportare il Servizio sanitario italiano, offrendo una cassetta degli attrezzi adeguata; ma parte dalla constatazione che poco più della metà delle aziende sanitarie osservate non ha adottato piani anti-corruzione adeguati.

Per questi motivi Cittadinanzattiva ha aderito ieri alla seconda giornata nazionale anticorruzione insieme all'Associazione italiana medici e al Segreta-

riato italiano giovani medici. E anche la città di Campobasso ha aderito attivamente a questa iniziativa. Lo ha fatto, insieme con Termoli. Eventi si sono svolti nei due rispettivi ospedali: il Cardarelli e il San Timoteo.

Nell'atrio dell'ospedale civile del capoluogo è stato quindi allestito un banchetto. «Lo scopo di questa iniziativa - ha spiegato Giovanna Pizzuto di Cittadinanzattiva - è quello di incoraggiare tutte le persone, i cittadini, i pazienti, i medici e gli operatori sanitari ad esprimere il proprio impegno contro la corruzione attraverso una semplice azione simbolica che abbiamo organizzato in due momenti: costruire un muro anticorruzione e scattare una fotografia».

Un modo per «aumentare la consapevolezza in merito agli sprechi e al malaffare all'interno delle aziende sanitarie e ospedaliere - ha continuato la signora Pizzuto -. È questo l'obiettivo della Giornata nazionale il cui evento centrale c'è stato a Roma, al Tempio di Adriano, dove è stato presentato il rapporto annuale "Curiamo la corruzione", una fotografia decisamente impietosa dello scenario in Italia. Nel 2016 sono stati scoperti dalla Guardia di finanza appalti assegnati in maniera irregolare per un valore di 3.400.000 euro, un valore che è oltre tre

volte superiore a quello del 2015. Dietro molte di queste assegnazioni si nascondono pratiche clientelari e di corruzione».

Oltre la metà (51,7%) delle aziende sanitarie non si è adeguatamente dotata di strumenti anticorruzione, come previsto dalla legge del 2012. Quando si tratta di rischi di corruzione più frequenti, l'elenco è così composto: violazione delle liste d'attesa (45%); segnalazione dei decessi alle imprese funebri private (44%); favoritismi ai pazienti provenienti dalla libera professione (41%); prescrizione di farmaci a seguito di sponsorizzazioni (38%); falsificazione delle condizioni del paziente per aggirare il sistema delle liste d'attesa (37%). I rischi di corruzione più elevati, infine, sono: sperimentazione clinica condiziona-

nata dagli sponsor; prescrizione di farmaci a seguito di sponsorizzazioni; la violazione dei regolamenti di polizia mortuaria; favoritismi ai pazienti provenienti dalla libera professione; segnalazione dei decessi alle imprese funebri private.

Ci.A.



IL SEMINARIO. Nella sede di Apindustria Brescia un incontro ad hoc

Industria 4.0, obiettivo su quesiti e opportunità

Tra le novità anche iper e super ammortamento

Quali requisiti devono soddisfare tecnologie e software in base a quanto riportato negli allegati «A» e «B»? Come accedere a iper e super ammortamento, quando è il caso di optare per il revamping, perché ha senso fare innovazione oggi e qual è il cambio di prospettiva atteso?

Interrogativi non indifferenti in un territorio, come quello bresciano, caratterizzato da una forte presenza manifatturiera e nel quale si registra un alto numero di produttori di macchinari. Anche per questo Apindustria ha deciso di offrire alle imprese alcune risposte ai quesiti con il seminario «Industria 4.0: come accedere alle opportunità - Approfondimenti tecnici e fiscali», organizzato nella sede dell'Associazione in via Lippi in città.

Secondo appuntamento sul tema, dopo il convegno del novembre scorso, è stato organizzato in collaborazione con Unimatica Confapi Brescia, struttura verticale dei settori Informatica, Comunicazione, Telematica e Servizi Innovativi, a seguito della pubblicazione della circolare del 30 marzo di Agenzia delle Entrate e Mise con le specifiche. «L'obiettivo è stato entrare nel merito degli aspetti tecnici e fiscali del processo, spiegare alle aziende cosa devono fare per investire e certi-



Una fase dell'incontro organizzato nella sede di Apindustria Brescia

La procedura

NEMAR, MAXI VENDITA Beni per un valore complessivo di partenza di oltre 6,5 milioni di euro. Sono quelli messi in vendita dal liquidatore giudiziale, Giovanna Lombardi, nell'ambito del concordato preventivo della Nemar spa (già in liquidazione), suddivisi in quattro lotti. Si tratta di immobili ubicati tutti in territorio di Calcinato. Le offerte vanno inviate, alla professionista incaricata, entro le 12 del prossimo 5 giugno; in caso di più proposte la gara, con rialzo, si svolgerà dalle 14,30 del 7 giugno.

ficarsi, offrire agli imprenditori strumenti concreti per capire come muoversi», spiega Giacomo Verzeletti, presidente di Unimatica.

Dopo l'introduzione di Douglas Sivieri, leader di Apindustria Brescia, Claudio Vivante e Gian Luca Lavelli, R&D director, rispettivamente, di Tools For Smart Minds e **Nomos** Tecnologie del software, hanno spiegato in cosa consistono i beni funzionali per la trasformazione 4.0. A seguire gli interventi di Rocco Leo, R&D manager di Signal-Elettronica, che ha presentato un case history, e di Luigi Meleleo, consulente fiscale di Apindustria, che ha affrontato il tema investimenti legandolo alle opportunità dell'iper e super ammortamento. •